

Così, fin dal mese di agosto, Lei indicava con assoluta chiarezza il vero punto di lotta tra la Francia e la Prussia. Il signor Bismarck non si era ancora pronunciato. Egli non aveva ancora detto in modo aperto che ci muoveva guerra per metter mano sull'Alsazia e la Lorena. Ma Lei, signore, era già buon profeta e dichiarava le pretese e lo scopo della Prussia. Di questa nuova guerra che a sua volta essa stava per riprendere contro di noi, Lei indicava quale sarebbe stato l'oggetto. Oggi nessuno lo può più ignorare; ciò che mette in guerra tutto l'esercito prussiano e tutta la popolazione maschile della Francia è la seguente questione posta con tutta franchezza: l'Alsazia sarà della Francia o della Germania?

La Prussia conta molto di risolvere questa questione con la forza; ma la forza non le basta; essa vorrebbe aggiungervi il diritto. Così, mentre i suoi eserciti invadevano l'Alsazia e bombardavano Strasburgo, Lei, signore, si sforzava di dimostrare che essa era nel suo Diritto e che l'Alsazia e Strasburgo le appartenevano legittimamente. L'Alsazia, secondo quanto Lei dice, è un paese tedesco; dunque deve appartenere alla Germania. Essa ne faceva parte nel passato; da questo Lei conclude che essa deve esserle restituita. Essa parla tedesco, e Lei ne deduce questa conseguenza: che la Prussia può impadronirsene. In virtù di tali argomenti Lei la « rivendica », Lei vuole che essa sia « restituita » alla Prussia. Essa è nostra, Lei dice, ed aggiunge: « Noi vogliamo prendere tutto ciò che è nostro, niente in più, niente in meno ». E questo lei chiama principio di nazionalità.

È su questo punto che ci tengo a risponderle. Perché è necessario che lo si sappia bene, se è vero che in questo orribile duello il Diritto si trovi dalla stessa parte della forza. È anche necessario che lo si sappia, se è vero che l'Alsazia abbia avuto torto difendendosi e che la Prussia abbia avuto ragione bombardando Strasburgo.

Lei si appella al principio di nazionalità, ma lo intende in modo ben diverso da tutta l'Europa. Secondo Lei questo principio autorizzerebbe uno Stato potente a

impadronirsi d'una provincia con la forza, quando questa provincia è abitata da una razza uguale a quella dello Stato occupatore. Secondo l'Europa e il buon senso quel principio autorizza semplicemente una provincia o una popolazione a non obbedire suo malgrado a un padrone straniero. Mi spiego con un esempio: il principio di nazionalità non permetteva al Piemonte di conquistare con la forza Milano e Venezia; ma esso permetteva a Milano e a Venezia di liberarsi dall'Austria e di riunirsi volontariamente al Piemonte. Lei vede bene la differenza. Quel principio può ben dare all'Alsazia un diritto, ma non ne dà alcuno su di essa.

Pensiamo un po' dove arriveremmo se il principio di nazionalità fosse inteso come l'intende la Prussia e se essa riuscisse a farne il fondamento della politica europea. Essa ormai avrebbe il diritto d'impadronirsi dell'Olanda. In seguito essa spoglierebbe l'Austria con questa sola affermazione che l'Austria sarebbe una straniera rispetto alle proprie provincie tedesche. Poi reclamerebbe dalla Svizzera tutti i cantoni che parlano tedesco. Infine rivolgendosi alla Russia rivendicherebbe la provincia di Livonia e la città di Riga che sono abitate da razza tedesca; lo dice Lei stesso, signore, a pagina 16 del suo opuscolo. Non si finirebbe più. L'Europa sarebbe periodicamente incendiata dalle rivendicazioni della Prussia. Ma non può essere così. Questo principio che essa ha addotto per lo Schleswig, che adduce per l'Alsazia, che addurrà per l'Olanda, per l'Austria, per la Svizzera tedesca, per la Livonia, è interpretato in senso contrario al vero. Non è quello che essa crede. Esso costituisce un diritto per i deboli; non è un pretesto per gli ambiziosi. Il principio di nazionalità non è affatto, sotto altro nome, il diritto del più forte.

Interpretiamolo così come è interpretato dal buon senso dell'Europa. Che cosa dice riguardo all'Alsazia? Una cosa sola: l'Alsazia non deve essere costretta ad obbedire allo straniero. Si vuole ora ricercare chi è lo straniero per l'Alsazia? È la Francia o la Germania? Qual'è la na-

zionalità degli Alsatiani, qual'è la loro patria? Lei, signore, asserisce che l'Alsazia è di nazionalità tedesca. Ne è ben sicuro? Per caso non sarebbe questa una di quelle asserzioni che poggiano su delle parole e su delle apparenze piuttosto che sulla realtà? La prego di esaminare questo problema con calma, con lealtà; da che cosa Lei distingue la nazionalità? In che cosa Lei riconosce la patria?

Lei crede d'aver provato che l'Alsazia è di nazionalità tedesca perché la sua popolazione è di razza germanica e perché la sua lingua è quella tedesca. Ma io mi stupisco come Lei mostri d'ignorare che la nazionalità non è formata né dalla razza né dal linguaggio.

Non dalla razza: infatti, se consideriamo l'Europa, vediamo bene che i popoli non si sono mai uniti secondo la loro primitiva origine. Le esigenze geografiche, gli interessi politici e commerciali sono quelli che hanno raggruppati le popolazioni e fondato gli Stati. In tal modo ogni nazione si è formata a poco a poco, ogni patria si è delineata senza che ci si sia preoccupati di quelle ragioni etnografiche che Lei vorrebbe mettere di moda. Se le nazioni dovessero corrispondere alle razze, il Belgio sarebbe della Francia, il Portogallo della Spagna, l'Olanda della Prussia; in cambio la Scozia si distaccerebbe dall'Inghilterra, alla quale è così strettamente legata da un secolo e mezzo, la Russia e l'Austria si dividerebbero ciascuna in tre o quattro tronconi, la Svizzera in due e certamente Posen si separerebbe da Berlino. La sua teoria della razza è contraria a tutto lo stato attuale dell'Europa. Se riuscisse a prevalere, il mondo intero sarebbe da rifare. Neppure la lingua è più sicuro indice di nazionalità. Si parlano cinque lingue in Francia e tuttavia nessuno ardisce dubitare della nostra unità nazionale. Si parlano tre lingue in Svizzera; nondimeno la Svizzera non è che una sola nazione; Lei direbbe che essa manca di patriottismo? D'altro canto negli Stati Uniti si parla inglese; le pare che gli Stati Uniti pensino a ristabilire il vincolo nazionale che per il passato li univa all'Inghil-

terra? Lei insisteva, e con calore, sul fatto che a Strasburgo si parla tedesco; è men vero che fu a Strasburgo che si cantò per la prima volta la nostra Marsigliese?

Ciò che individua le nazioni non è né la razza, né la lingua. Gli uomini sentono nel loro cuore che essi sono uno stesso popolo quando hanno una comunanza di ideali, di interessi, di affetti, di ricordi e di speranze. Ecco quello che forma la patria. Ecco perché gli uomini vogliono marciare insieme, lavorare insieme, combattere insieme, vivere e morire gli uni per gli altri. La patria è ciò che si ama. Può darsi che l'Alsazia sia tedesca per la razza e la lingua; ma per nazionalità, per il sentimento della patria essa è francese. E sa Lei che cosa l'ha resa francese? Non Luigi XIV, ma la nostra rivoluzione del 1789. Da quel tempo l'Alsazia ha seguito tutti i nostri destini; ha vissuto la nostra vita. Tutto ciò che noi pensiamo essa lo pensa; tutto ciò che noi sentiamo essa lo sente. Essa ha condiviso le nostre vittorie, i nostri rovesci, la nostra gloria e le nostre colpe, tutte le nostre gioie e tutti i nostri dolori. Essa non ha avuto niente in comune con voialtri. Per essa la Patria è la Francia. Lo straniero è la Germania.

Tutti i ragionamenti del mondo non cambieranno niente su questo. È inutile ricorrere all'etnografia e alla filologia. Qui non siamo a un corso d'università. Siamo nel mezzo dei fatti e in pieno cuore umano. Se i suoi ragionamenti le dicono che l'Alsazia deve avere cuore tedesco, i miei occhi, le mie orecchie mi assicurano che essa ha cuore francese. Lei asserisce, da lontano, « che essa conserva uno spirito d'opposizione provinciale contro la Francia »; io l'ho vista da vicino; ho conosciuto uomini di tutte le classi, di tutti i culti, di tutti i partiti politici, ma in nessuna parte ho trovato questo spirito d'opposizione alla Francia. Lei insinua che essa nutre antipatia contro gli uomini di Parigi; io mi glorio di sapere con quanta simpatia essa li accoglie. Per il cuore e per lo spirito l'Alsazia è una delle nostre provincie più francesi. Il cittadino di Strasburgo ha due patrie, come ognuno

di noi; in primo piano la sua città natale, al di sopra la Francia. Quanto alla Germania egli non ha la più lontana idea che essa possa essere in qualche modo la sua patria.

Lei l'ha visto per due mesi. Il 6 agosto la Francia era vinta; e l'Alsazia, sguarnita di truppe, era aperta ai Tedeschi. Come li ha accolti? I contadini alsaziani hanno impugnato i loro vecchi fucili a pietra e le loro zappe per combattere lo straniero. Molti di loro, non potendo sopportare la presenza del nemico nei loro villaggi si sono rifugiati nelle montagne e in questo momento difendono a palmo a palmo ogni gola di monte e ogni fossato. Si è intimato a Strasburgo di arrendersi, ma lei sa come ha risposto. Ora tenga ben presente questo fatto: Strasburgo non aveva per guarnigione che 2500 soldati francesi e il 6° reggimento d'artiglieria che è composto d'Alsaziani. È la popolazione strasburghese che ha resistito ai Tedeschi. È un generale alsaziano colui che comandava la città. Il vescovo che è stato così duramente respinto dal campo tedesco, era un alsaziano. Coloro che hanno combattuto così validamente, quelli che hanno colpito il nemico con così energici attacchi, erano alsaziani. Tutti quegli uomini senza dubbio parlavano la sua lingua; ma essi certamente, signore, non si sentivano suoi compatrioti. E quei soldati tedeschi che lanciavano bombe contro Strasburgo, che prendevano di mira la cattedrale, che bruciavano il Tempio Nuovo, la biblioteca, le case, l'ospedale, che rispettavano le difese risparmiando le guarnigioni e non erano spietati che verso gli abitanti, dica francamente e con la mano sul cuore, si sentivano loro compatrioti? Non parli dunque più di nazionalità e soprattutto si guardi bene dal dire agli Italiani: Strasburgo è nostra in virtù dello stesso diritto per cui Milano e Venezia sono vostre; perché gli Italiani Le risponderebbero che essi non hanno bombardato né Milano, né Venezia. Se si fosse potuto avere qualche dubbio sulla vera nazionalità di Strasburgo e dell'Alsazia, oggi il dubbio non sarebbe più possibile. La crudeltà dell'at-

tacco e l'energia della difesa hanno fatto risplendere la verità dinanzi agli occhi di tutti. Quale prova più forte Lei vorrebbe? Come i primi martiri cristiani col martirio confermavano la loro fede, Strasburgo, col martirio, ha testimoniato d'essere francese.

Lei, signore, è un grande storico. Ma, quando parliamo del presente, non fissiamo troppo gli occhi sulla storia. La razza è storia, è passato. La lingua è ancora storia, è il resto e il segno di un lontano passato. Ciò che è attuale e vivente sono le volontà, le idee, gli interessi, gli affetti. La storia forse le dice che l'Alsazia è un paese tedesco, ma il presente le dimostra che essa è un paese francese. Sarebbe puerile sostenere, che essa deve ritornare alla Germania perché ne faceva parte alcuni secoli fa. Vogliamo ricostruire tutto quello che c'era nel passato? E allora, di grazia, quale Europa ricostruiremo? quella del secolo XVII, o quella del XV, o meglio quella in cui l'antica Gallia possedeva il Reno per intero, e Strasburgo, Saverne e Colmar erano città romane?

Piuttosto cerchiamo di aderire ai nostri tempi. Oggi abbiamo qualcosa di meglio della storia per guidarci. Nel secolo XIX, signore, possediamo un principio di diritto pubblico che è di gran lunga più chiaro e indiscutibile del suo preteso principio di nazionalità. Il nostro principio per noi è che una popolazione non può essere governata che dalle istituzioni da essa liberamente accettate, e che in tal modo essa non deve far parte di uno stato se non volontariamente e con il suo libero consenso. Ecco il principio moderno. Oggi esso è l'unico fondamento dell'ordine, è ad esso che deve appellarsi chiunque è contemporaneamente amico della pace e assertore del progresso dell'umanità. Lo voglia o no la Prussia, questo è il principio che finirà per trionfare. Se l'Alsazia è e resta francese, è unicamente perché vuole esserlo. Voi altri non la renderete tedesca, a meno che essa un giorno non abbia qualche ragione per voler essere tedesca.

Il suo destino deve dipendere da lei stessa. In questo momento la Francia e la Prussia se la disputano; ma è